

FEDERICO FIUME

ROMA

E davvero un gradito ritorno quello di Giulio Casale, dopo sette anni di silenzio discografico, con un album, *Dalla parte del torto* (Nuvunque/Self) di grande intensità, dove rock e canzone d'autore si incontrano e si esaltano l'un l'altro. Testi che sanno tagliare e andare in profondità, scritti da un'artista di forte spessore intellettuale e musicati con artigianale attenzione insieme a Giovanni Ferrario, musicista tanto schivo quanto importante nella scena indipendente e non solo, presente dietro le quinte di molte delle migliori produzioni italiane. Con il suo aiuto Casale ha realizzato un album di quelli destinati a rimanere nel tempo, ben oltre i fugaci bagliori delle classifiche di vendita, che invece gli resteranno presumibilmente preclusi per difetto di banalità.

GABER E KEROUAC

Ma Giulio Casale lavora da sempre in un ambito che poco ha a che vedere con il commercio e molto con l'arte, anche se lui preferisce definirsi, più che un artista, un artigiano della musica. Il teatro-canzone lo ha «rapito» in questi anni fra la riproposizione di *Polli d'allevamento* di Gaber, lo spettacolo su Fernanda Pivano, che ne ha ispirato un altro sulla Beat Generation, etc. Dopo sette anni, il vento elettrico del rock è tornato a scompigliargli la lunga chioma bionda ed eccolo di nuovo in veste di band leader, pronto per una nuova avventura. «Ho fatto il primo concerto qualche sera fa e ho detto a me stesso *Bentornato a casa*. Sono molto grato a tutti i miei maestri, da Gaber a Celine passando per Fernanda Pivano, ma ora è tempo di tornare a parlare con la mia voce, avendo metabolizzato tutte queste enormi lezioni di vita, di stile, di vigore intellettuale, di costante ricerca della bellezza. Tutto questo fa parte di me in modo definitivo e a 40 anni, dopo 20 anni di palcoscenico, non ho più bisogno di dire grazie a Luigi Tenco, a Nick Drake, a Nick Cave, etc. Adesso due o tre cose le ho messe insieme e il grazie è implicito». Casale guarda avanti, ma ha un occhio attento e critico sul presente, perfettamente espresso nelle 12 tracce del nuovo lavoro.

Dalla parte del torto sin dal titolo «rubato» a Brecht, assale lo stato delle cose con lucida determinazione, descrive il mondo com'è e dunque in modo aspro, spietato, ma con la determinazione di chi non rinuncia ad opporsi al degrado e a remare comunque in direzione ostinata e contraria. «È vero che ci sono toni quasi



Il poeta rock Giulio Casale

Intervista a Giulio Casale

«TORNO AL ROCK MA DALLA PARTE DEL TORTO»

Ispirato a Brecht Esce dopo sette anni di silenzio il nuovo disco del poeta e musicista, un concept che scandaglia l'arretratezza culturale dell'Occidente: «Cosa rimane dell'Europa ormai ostaggio di una destra xenofoba e razzista?»

apocalittici in alcuni brani, ma nella seconda parte del disco emergono delle figure e delle storie che rappresentano dei semi di rinascita perché questo album ha un percorso. Non importa che la gente sappia che è un concept ma per me è così. Bisogna fare un percorso, non puoi aprire la porta e dire vi

amo tutti, mi sembrerebbe grave se prima non sappiamo di cosa stiamo parlando e in che contesto quella frase viene detta. E se parliamo del contesto reale c'è la coscienza dell'inferno che sta nella mistificazione. Quando le uniche cose che contano sono avidità, brama di potere, ricchezza e successo a

tutti i costi, cosa rimane dei grandi ideali che hanno costruito l'Europa? Cosa rimane dell'Europa, ormai ostaggio di una destra xenofoba, razzista, omofoba, proibizionista su tutto. Stiamo negando la nostra civiltà con queste posizioni. Eppure mi pareva fossimo qui per motivi un po' più elevati,